



Parrocchia SanSimpliciano

Parroco: MONS. GIUSEPPE ANGELINI

Per la Pastorale Giovanile
Don Paolo Allia, 02.91.70.87.17

Segreteria Parrocchiale: tel. 02.86.22.74
dalle 9.30 alle 11.30 e dalle 15.00 alle 18.00

sansimpliciano@libero.it
www.sansimpliciano.it

ORARIO SS. MESSE

Giorni Festivi:
ore 8 - 10 - 11.30 - 18
Giorni Feriali: 7.30 - 18
Vigilia: ore 18

Piazza San Simeone Piccolo, 7 - 20121 Milano -

FEBBRAIO 2011

La famiglia, una festa a rischio

La presentazione del Bambino al tempio

Quest'anno la liturgia della Festa della Santa Famiglia prevedeva il vangelo della presentazione di Gesù al tempio; dunque lo stesso vangelo della festa che immediatamente segue, la Presentazione di Gesù al Tempio. La pagina del vangelo di Luca è stata poi oggetto anche di un'adorazione eucaristica. Il triplice ascolto in tempi ravvicinati di una pagina tanto suggestiva imponeva una meditazione approfondita. Voglio qui suggerirla anche alla ripresa personale dei parrocchiani.

L'ottica di fondo, secondo la quale la pagina è divenuta oggetto di meditazione, è stata quella della famiglia, e più precisamente del mistero familiare. Che quello familiare possa essere qualificato come un "mistero" pare, a prima vista, paradossale. Nel suo significato traslato l'aggettivo "famigliare" connota proprio le realtà che non riservano alcun mistero, che paiono note e domestiche. La famiglia appare, tradizionalmente, appunto come il luogo delle certezze scontate, delle relazioni sicure e delle abitudini consolidate. Oggi però la famiglia appare

molto meno scontata di un tempo, in molti sensi.

Essa è di regola meno numerosa di un tempo; il ridotto numero dei figli dovrebbe rendere – così viene spontaneo pensare – la cura dei genitori per ciascuno di essi più attenta, la conoscenza reciproca di tutti più approfondita. In certo effettivamente è così. Ma già solo a motivo di questa accentuata attenzione succede che i figli facilmente e presto cominciano a difendersi dalla prossimità; diventano anche in famiglia precocemente gelosi della propria *privacy*, come si dice. La tendenza non sorprende troppo; mi pare si debba spiegare così: nella famiglia numerosa è facile la comunicazione indiretta, quella che passa attraverso le memorie e le abitudini comuni; attraverso le forme della comunicazione indiretta si costruisce una piattaforma larga di conoscenza reciproca; nella famiglia piccola e appartata invece ogni comunicazione, per intervenire, si vede quasi costretta ad essere troppo diretta; non sorprende che la comunicazione diventi anche più delicata e cauta. La rarefazione e la cautela della comunicazione rende i rapporti in famiglia meno "famigliari", più

“misteriosi”, appunto.

Anche la famiglia di Nazareth doveva essere decisamente misteriosa; non per motivi psicologici e sociologici, ma per la singolarità di quel Figlio, e insieme per la singolarità di quella generazione. I tratti singolari della famiglia di Nazareth non debbono essere interpretati come “privilegi”, o in ogni caso come ragione di distanza di quella famiglia dalle nostre; piuttosto, proprio grazie alla sua singolarità la famiglia di Nazareth porta alla luce i lati segreti e misteriosi delle nostre famiglie.

* * *

Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore. Quel gesto è richiesto loro dalla legge; e tuttavia – è facile immaginarlo – esso corrisponde anche ai loro desideri spontanei. Al desiderio di Maria, in particolare; nei primissimi giorni di vita del figlio i sentimenti della madre sono sempre decisamente più evidenti e intensi rispetto a quelli del padre; ma poi nella famiglia Nazareth Maria ha motivi differenziali per nutrire molti interrogativi a proposito del Figlio. Ella attende con desiderio il giorno della presentazione del Figlio al tempio; perché? Ha una percezione molto viva della distanza del Figlio, del mistero che quel Bambino nasconde; non può evitare i gesti della prossimità affettuosa che sono propri di ogni madre nei confronti del suo piccolo, certo; ma insieme non può nascondersi la distanza che in realtà la separa dal Figlio. Attende dunque di ricevere nel tempio istruzioni a proposito di quel Figlio.

Il gesto della presentazione al tempio è dunque animato da un desiderio spontaneo della madre; esso non si aggiunge alla prescrizione della legge; piuttosto, interpreta il senso di quella prescrizione. Che ragione aveva infatti la prescrizione di Mosè? Sul suo sfondo sta, come facilmente si intuisce, il ricordo inquietante di quella notte buia in Egitto, nella quale un angelo sterminatore fece strage dei primogeniti degli egiziani. I figli degli ebrei furono risparmiati; le porte delle loro case furono riconosciute dall'angelo che passava attraverso il sangue dell'agnello, I figli degli ebrei rimasero vivi per miracolo. Per questo Mosè prescrisse: *Consacrami ogni primogenito, il primo parto di ogni madre tra gli Israeliti: esso appartiene a me.* I figli di Israele dovranno sempre ricordare che la vita dei loro figli e la loro stessa vita non è affatto ovvia.

Ai suoi inizi la vita appare ovvia, in effetti. Ai

suoi inizi, e cioè? Fino a che i figli sono bambini, e soprattutto quando nasce il primo figlio. La sua apparizione nella casa ha l'effetto di riempire improvvisamente la casa, di suscitare una tale pienezza di affetti, di cure, di meraviglie e di gioie, e anche di visite e di attenzioni da parte delle persone intorno, da far apparire la vita – appunto – come assolutamente ovvia, persuasiva, facile e felice. In realtà essa non è affatto così. La vita è un dono, certo, ma – come accade per tutti i doni – essa suscita anche un compito, e si tratta di compito arduo e anche oscuro.

Nel tempio la prima parola che il vecchio Simeone pronuncia è tuttavia la parola della festa, della benedizione e del ringraziamento; nel momento in cui prende il bambino tra le braccia non vede in lui altro che una ragione per benedire Dio. Non soltanto per il vecchio Simeone, ma per la madre e per tutti il bambino, assai prima d'essere un compito, è una benedizione. È addirittura *la benedizione per eccellenza*, quella che da sola consente di riconoscere la propria vita addirittura come ormai conclusa: *Ora lascia che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza.* Le parole di Simeone valgono certo a titolo tutto singolare per riferimento a quel Bambino; il figlio di Maria è il Messia atteso. Valgono a titolo particolare per quel vecchio, che è l'erede di tutti quei poveri figli di Israele, che si sono ostinati ad attendere il Messia nel tempio, anche quando ormai non lo attendeva più nessuno.

Ma la nascita di un bambino è come una salvezza non soltanto per Simeone, né soltanto per Maria e Giuseppe; è una salvezza ogni bambino e per ogni genitore. Un giorno Gesù avvertirà tutti del fatto che la vita non può essere salvata; non se ne può raccogliere il vantaggio come si raccoglie un tesoro privato da conservare presso di noi; la vita può soltanto essere donata. Chi cerca di salvarla, è sicuro che la perde; mentre chi la perde per la causa giusta al guadagna. E il figlio è appunto la causa giusta che rende possibile il dono della vita, che rende in tal modo possibile la salvezza.

Ogni volta che nasce un bambino si fa una grande festa; è spontaneo fare festa. E la festa ha appunto questo significato: quella nascita pone finalmente un termine al tempo sterile della vita, al tempo della ripetizione uguale e senza speranza. Sempre si fa festa quando nasce un bambino, ma non sempre si conoscono le ragioni della festa. Per conoscere quelle ragioni occorre presentare il bambino al tempio.

Soltanto nel tempio i genitori imparano a dare parola alla loro gioia; nel tempio essi sono benedetti e sono istruiti a proposito del compito che li attende. Che il figlio comporti anche un compito si capisce subito, infatti; ma quale sia il compito non è subito chiaro; diventerà chiaro a suo tempo. Diventerà chiaro prima ai genitori, e diventerà chiaro poi al bambino stesso.



Nel caso di Gesù il compito diventa chiaro subito. Esso è dichiarato dalle parole che il vecchio Simeone; egli dice infatti rivolto alla madre che questo bambino è *qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, come un segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori*. Anche a lei, la madre, una spada avrebbe trafitto l'anima. Fin dall'inizio la Madre è dunque avvisata che anche il suo rapporto con Figlio sarà attraversato da quei conflitti, ai quali il bambino, pietra di inciampo, è inevitabilmente esposto.

Quasi prevedendo che ogni bambino, in ogni caso, è destinato a divenire una pietra di inciampo la legge chiede preventivamente alla madre e al padre di presentarlo al tempio, di rendere in tal modo esplicita la loro confessione d'essere soltanto custodi provvisori e inesperti di una vita, la cui effettiva possibilità conosce soltanto il Creatore del cielo e della terra; Egli stesso dovrà istruirli a tempo debito a proposito del loro compito. La presentazione del Figlio al tempio deve conferire a tutta la loro cura per il figlio la fisionomia di un servizio, addirittura di un servizio sacro, dunque di un servizio in senso liturgico.

* * *

In effetti tutti i genitori sanno bene – o quanto meno, dovrebbero saper bene – di dare ai figli assai più di quello che hanno per loro stessi, e di insegnare anche ai figli assai più di quel che sanno per se stessi. Non a procedere dal loro avere e dal loro sapere provvedono ai figli, ma per grazia di Dio; essi attestano ai figli un messaggio promettente e rassicurante, che non conoscono se non grazie ai figli stessi.

Appunto in forza di questo loro sorprendente servizio il Siracide raccomanda ai figli di onorare il padre con tutto il cuore e di non dimenticare le doglie della madre. Sempre dovranno ricordare che i genitori li hanno generati, che sono stati addirittura autori della loro vita. Che cosa potranno essi dare loro in cambio? *Con tutta l'anima temi il Signore*, dice il Siracide, e quello che ti pare di dover dare ad essi, dallo al Signore. Anche riferita ai genitori infatti vale la raccomandazione formulata subito dopo per i suoi sacerdoti: *Ama con tutta la forza chi ti ha creato e non trascurare i suoi ministri*.

La famiglia è lo spazio spirituale nel quale nascono i figli; non soltanto, è lo spazio spirituale nel quale nasce tutto quello che nasce. Lì prendono forma e parola tutti i significati elementari della vita, quei significati che soli consentono di sperare, che danno forma a una vita buona e persuasiva, che sottraggono alla necessità triste di vivere soltanto di esperimenti incerti e pericolosi. Grazie all'incontro sorprendente e grato tra uomo e donna diventa possibile la promessa; grazie alla testimonianza assolutamente persuasiva dell'affetto e della cura dei genitori diventa possibile la speranza per i figli; grazie all'affidabilità del rapporto fraterno diventa possibile l'amicizia e l'alleanza. Entro lo spazio familiare prende forma tutto ciò che rende la vita sensata e promettente.

Così quanto meno andavano un tempo le cose; per questo si diceva che la famiglia è la cellula elementare della vita sociale tutta. Le cose vanno oggi ancora così?

Per molti aspetti pare di dover rispondere negativamente. La famiglia ha cessato d'essere il sistema elementare di rapporti, dal quale procedono tutti gli altri sistemi più complessi. Essa appare oggi laterale e appartata rispetto al resto dei rapporti sociali; rivendica la propria *privacy*, e soffre della propria

privacy. Ad essa la società affida in esclusiva il compito di generare figli e anche di provvedere alla loro prima “socializzazione”; e cioè? Alla loro assicurazione primaria, a quella fiducia di base, la quale è indispensabile perché i figli diventino soggetti capaci di sostenere il rapporto sociale, i molti e disparati rapporti sociali. La fiducia primaria è indispensabile, certo, ma è anche sufficiente? Non avrebbero bisogno i figli di qualche cosa di più rispetto a una generica fiducia primaria?

La famiglia contemporanea è diventata una famiglia eminentemente affettiva. Essa non si occupa più di trasmettere ai figli i significati elementari della vita, una visione del mondo, o addirittura un’immagine della vita buona. Basta, così si dice e si pensa, che i genitori assicurino. Al resto penserà la scuola, il gruppo dei pari e tutte le altre agenzie sociali.

Certamente non basta che i genitori assicurino; e se fanno soltanto quello alla fine quello che fanno appare non convincente. Va a finire che i figli chiederanno ai genitori per sempre e chiederanno l’impossibile. I genitori lo sanno bene che la assicurazione affettiva non basta; hanno la percezione chiara d’essere in debito nei confronti dei figli di un messaggio, di una testimonianza, di una speranza. Ma non sanno bene di che messaggio si tratta e come sarà possibile renderlo persuasivo agli occhi dei figli. Hanno in definitiva la percezione chiara che il loro compito è insieme assai arduo e assai impreciso; da soli non ce la possono assolutamente fare. Essendo di fatto lasciati soli davanti al loro compito, sono travolti da mille paure.

Non soltanto i genitori, d’altra parte, sono in difficoltà; in difficoltà è la società tutta, ed è anche la

Chiesa. Chiesa e società infatti non possono sempre da capo rigenerarsi come dovrebbero se sono appunto sollecitate dall’attesa dei figli e investite del compito di dare risposta alle loro domande. Se al contrario accade – come in effetti oggi tendenzialmente accade – che il compito di rispondere ai figli sia affidato in esclusiva ai genitori, la vita comune nella società e rispettivamente nella Chiesa pare condannata alla ripetizione ossessiva di luoghi comuni irresponsabili. Di luoghi comuni che si debbono qualificare come “adolescenziali”; bene li riassume una terribile sentenza di Nietzsche: «Nessun pastore e un solo gregge». La sentenza è seguita da questa parafrasi:

Tutti vogliono la stessa cosa, tutti sono uguali: chi sente altrimenti, va da sé al manicomio.

«Una volta tutti erano pazzi» dicono i più astuti, e ammiccano.

Ora la gente ha gli occhi aperti, e sa bene tutto ciò che accadde: se non ne ha di motivi da ridere.

Ci si bisticcia ancora, ma subito ci si riconcilia, altrimenti ci si rovina lo stomaco.

C’è il piacerino per il giorno e il piacerino per la notte: ma sempre badando alla salute.

«Noi abbiamo inventato la felicità», dicono, e ammiccano gli ultimi uomini -. (*Così parlò Zarathustra*, introduzione)

I discorsi che si fanno nella Chiesa stessa, per decidere e spiegare quel che si fa per i fanciulli, mi paiono sorprendentemente ignari della gravità della situazione vissuta dalla famiglia contemporanea. Dobbiamo portare in fretta il bambino e la famiglia tutta nel tempio, per cercare lì istruzioni.

don Giuseppe



**COLAIANNI
CONSULTING**

CONSULENZA & FORMAZIONE AZIENDALE e PROFESSIONALE

Qualità - Sicurezza - Ambiente - Privacy & Data Security
Etica & Responsabilità sociale - Marketing & Communication
Auditing & Control - Strategia & Organizzazione

COLAIANNI CONSULTING SNC P.za Gerusalemme 1, 20154 Milano
Tel +39 02 31800106 - mobile: +39 393 3265594 - SKYPE: colaianni.ccsnc
www.colaianniconsulting.it - info@colaianniconsulting.it



**Consulenza e
Amministrazione Immobili
ad uso Civile e Industriale**

Amministrazione Condominii e Immobili industriali
Locazioni commerciali ed abitative
R.S.P.P. - Sicurezza e Privacy nei condominii

Rag. Marcello Colaianni: Iscritto FNA Federamministratori Reg. 1730

COLAIANNI CONSULTING SNC - P.za Gerusalemme 1, 20154 Milano
Tel +39 02 31800106 - mobile: +39 348 1413490 - SKYPE: colaianni.ccsnc
www.colaianniconsulting.it - camici@colaianniconsulting.it

11 febbraio

Santa Maria di Lourdes

Giornata del malato

Giovedì 11 febbraio 1858 Bernadette Soubirous, una povera quattordicenne figlia di un mugnaio caduto in disgrazia, che vive con la sua famiglia in una piccola, umida e miserevole stanza, detta il Cachot, nella cittadina di Lourdes ai piedi dei Pirenei, si reca insieme alla sorella Toinette e ad un'amica alla grotta di Massebielle per raccogliere un po' di legna. Mentre si toglie le calze per attraversare un ruscello, sente un brusio simile ad un colpo di vento, alza lo sguardo verso la grotta: *ho visto una signora vestita di bianco: portava un vestito bianco, un velo bianco, una cintura celeste e una rosa gialla ai piedi*. Bernadette tenta di resistere all'illusione, si stropiccia gli occhi, ma *Aquerò* (*quella cosa*, come la chiamerà sempre Bernadette sino a che Ella stessa non si rivelerà) è sempre lì. Mette la mano nella tasca del grembiule e prende il rosario, forse questo per lei è più che altro in quel momento un gesto scaramantico. Cerca di fare il segno della croce, ma non riesce, fin tanto che l'Apparizione non alza anche lei il suo braccio con in mano il rosario e, sull'esempio della Signora, Bernadette si segna; in quel gesto svanisce ogni paura. La bianca Fanciulla passa i grani tra le dita senza muovere le labbra accompagnando la preghiera di Bernadette.

L'indomani la giovane dice: *qualcosa mi spinge ad andare a Massabielle*, ma François e Louis, i suoi genitori, preoccupati, glielo impediscono.

La domenica 14 febbraio l'insistenza di Bernadette le ottiene di tornare alla grotta, dove la veggente butta all'Apparizione dell'acqua santa, *Aquerò* sorride.

Il 18 febbraio la Signora parla per la prima volta: alla richiesta di Bernadette di mettere per iscritto le sue volontà, risponde: *Non è necessario* - e subito aggiunge- *Volete avere la gentilezza di venire qui durante quindici giorni?* Colpisce che la Vergine si rivolga a questa piccola utilizzando il dialetto e dandole del lei, le si rivolge con bontà e dolcezza con rispetto e fiducia. Bernadette promette di andare e *Aquerò* le dice: *Non vi prometto di farvi felice in questo mondo ma nell'altro*.

A proposito di questa promessa, Bernadette un giorno dirà: *Ella mi renderà felice, ma a patto che io mi comporti bene*.

Il giorno seguente la piccola scende a Massabielle con un cero e contempla la bella Signora in un'apparizione breve e silenziosa. Il

cartoleria

F.lli PAGANI

via statuto, 13 - Tel. 02/65.54.240

**Forniture complete per uffici e scuola
GIOCATTOLE - TIPOGRAFIA**

giorno dopo la Signora le insegna una preghiera personale e alla fine dell'apparizione Bernadette appare molto triste.

La domenica 21 febbraio la grotta è visitata da molte persone che presenziano all'apparizione, di seguito incominciano i fastidiosi e pressanti interrogatori di Bernadette da parte della autorità. Leggendone i verbali, colpisce la naturalezza, la serenità e la fermezza con cui questa giovane e ignorante ragazzina riesce a reggere i bruschi, aggressivi e insidiosi tentativi di farla ritrattare quello che dice di vivere. *Mi è stato chiesto di dirvelo, non di farvelo credere* è quello che Bernadette risponde a chi con insistenza cerca di smontare la sua testimonianza, una testimonianza vissuta con convinzione e distacco, con estrema libertà.

Il 23 l'Apparizione le rivela un segreto solo per lei. Ed è il giorno successivo che con profonda tristezza dice: *Penitenza! Pregate per la conversione dei peccatori*. La preghiera per i peccatori precede di un giorno i gesti di grande penitenza e umiliazione che Bernadette compie per i peccatori: su richiesta di Aquerò, il 25 febbraio davanti ad una folla scandalizzata, beve acqua fangosa scavando per terra nella grotta e mangia dell'erba; molti la credono pazza e viene minacciata di essere sbattuta in prigione. Gesti simili compie Bernadette anche nei giorni successivi.

Il 2 marzo la Signora chiede a Bernadette di dire ai preti: *di andare lì in processione e di costruire una cappella*. Tutto questo senza rivelare ancora il suo nome alla piccola che continua a

chiamarla Aquerò. Commuove la lucidità e il buon senso con cui Bernadette vive questa sua esperienza, senza aggiungere niente di suo, senza voler trarre conclusioni, insegnamenti, solo con il semplice e forte desiderio di obbedire alla promessa fatta di recarsi alla grotta, spinta credo dalla bellezza e dall'amore che le trasmette quella misteriosa e affascinante relazione.

Il parroco nel frattempo insiste nel voler conoscere il nome della Signora, la Vergine, ogni volta che Bernadette glielo chiede, si limita a sorridere. Finalmente si rivela il 25 marzo, giorno in cui si celebra l'Annunciazione; congiungendo le mani all'altezza del petto, alza gli occhi al cielo e dice: *Io sono l'Immacolata Concezione*. La veggente parte veloce, corre ripetendo ad alta voce quelle parole che lei non comprende e il parroco a questo punto non esita più nel crederle.

Il 7 aprile Bernadette durante l'apparizione tiene in mano a lungo un cero, che pur facendole colare per tutta la durata dell'apparizione la cera bollente sulla mano, non la brucia.

Dopo tanto tempo, il 16 luglio Bernadette sente di nuovo il richiamo della grotta, non può avvicinarsi perché è sbarrata da una palizzata, ha la sua ultima visione della Vergine dall'altra parte del fiume: *Non vedo né le tavole, né il Gave; mi sembrava di essere alla grotta, non più lontana delle altre volte. Non vedo che la santa Vergine. Ora sa chi è Aquerò e non le è mai sembrata così bella. Bella, bella più di tutto.*



ONORANZE FUNEBRI

026705515

Milano e Provincia

SERVIZIO 24 SU 24

Sono passati più di centocinquant'anni da quella magnifica esperienza, e l' 11 febbraio, il giorno della prima apparizione, è stato proclamato giorno dei malati per la particolare vocazione del santuario di Lourdes nei confronti della sofferenza e della malattia: qui i malati sono senza dubbio al primo posto, i movimenti dei pellegrinaggi ruotano intorno alle loro esigenze, gli spazi sono costruiti pensando alle loro necessità; e qui, dove avvengono anche molti miracoli di guarigione, gli ammalati testimoniano di trovare una nuova linfa, una nuova forza, la speranza per riuscire a vivere e amare la vita nonostante la loro infermità.

In questo santuario di Lourdes, verso il quale i cristiani del mondo intero rivolgono lo sguardo da quando la Vergine Maria vi ha fatto brillare la speranza e l'amore, donando ai malati, ai poveri e ai piccoli il primo posto, siamo invitati a scoprire la semplicità della nostra vocazione: in realtà basta amare.

Così Benedetto XVI predicava nel settembre 2008 alla processione del flambeaux nei giorni che lo vedono a Lourdes per la celebrazione del Centocinquantesimo.

Come già il suo predecessore, ha dimostrato un particolare affetto per questo luogo:

Il giorno della festa di Santa Bernadette è anche il giorno della mia nascita. Ed è già un motivo per cui mi sento molto vicino alla piccola santa, a quella ragazzina giovane, pura, umile, con la quale la Madonna ha parlato.

Nelle bellissime e intense omelie che il papa ha rivolto ai fedeli in quei giorni egli ha sottolineato l'importanza di una vocazione mariana che è autentica se capace di mettere al centro Gesù; si è soffermato spesso anche sul sorriso con cui Maria si rivolgeva a Bernadette: *Nel sorriso della più eminente fra tutte le creature si riflette la nostra dignità di figli di Dio, una dignità che non abbandona mai chi è malato. Quel sorriso, vero riflesso della tenerezza di Dio, è la sorgente di una speranza invincibile.*

E Bernadette ha vissuto, non solo il privilegio di poter contemplare e gustare il volto della più eminente tra tutte le creature, ma anche quello di essere guardata da questo volto; con grande stupore e intensità la piccola ci ha detto che: *Essa mi guardava come una persona che parla ad un'altra persona.*

Luisa



FONTANILI E MERLI
ONORANZE FUNEBRI

CREMAZIONI - VESTIZIONI
INUMAZIONI - TRASPORTI

 **02 8463220**

VIA PEZZOTTI 54
VIA G. BARONI 14 / G
diurno - notturno - festivo

ONORANZE FUNEBRI

Via. F. Sforza, 43
Telefono 02/551.30.26
Fax 02/59.900.827



Piazza Osp. Maggiore, 6
Telefono e Fax
02/64.27.552

Esperta organizzazione di fiducia - Provvede a tutto.

Già fornitrice del Comune di Milano per gli autofurgoni

SERVIZIO NOTTURNO E FESTIVO: Telef. 02/551.30.26/27

Una piccola mostra di “Diorami!”

Venerdì 25 febbraio pv, alle ore 16, nell'orario dunque dell'abituale incontro settimanale del venerdì, verrà presentata una piccola mostra di “DIORAMI”.

Molti probabilmente neppure conoscono il significato di questa parola rara. Essa è usata nel Settecento per designare piccole “scatole ottiche”, entro le quali sono ricostruiti in miniatura grandi ambienti; sbirciando attraverso una lente si rivelavano agli occhi dello spettatore paesaggi, panorami o interni di palazzi in perfetta tridimensionalità. Queste scatole servivano come piccoli laboratori di scenografia teatrale. Il nome designò in seguito ogni modello tridimensionale in miniatura di un ambiente.

La collezione che presento mi è molto cara non solo per la cura con la quale mio marito l'ha realizzata, ma anche perché, più passa il tempo, più ne va riconosciuto l'alto valore culturale.

Ricordo che questi diorami sono stati esposti al Museo Teatrale della Scala nel dicembre 1987 unitamente a quelli appartenuti a Giorgio Strehler e ad altri importanti collezionisti.

La collezione rimarrà in visione anche dopo l'incontro, fino alle ore 19 dello stesso 25 febbraio nella saletta San Vigilio in Parrocchia; l'ingresso è a piazza San Smpliciano 7

Giancarla Bagliani

Eventi lieti del mese di GENNAIO 2011

*«Un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio»
(Is 9,5)*

Nel mese di gennaio sono stati battezzati nella nostra Basilica, e dunque affidati alla cura di tutti noi:

**Giulio Antonio Terzi
Eleonora Delle Cave
Sofia Solito de Solis**

*A Cana Gesù diede inizio ai suoi segni,
manifestò la sua gloria
e i suoi discepoli credettero in lui»
(Gv 2, 11)*

Hanno celebrato la loro alleanza matrimoniale:
il giorno 8 gennaio

Angela Fucci e Carmine Bomparola

FARMACIA SANITAS

Apertura: 8.30 - 12.30 • 15.30 - 19.30

CHIUSURA
SABATO POMERIGGIO

OMEOPATIA • Dietetica adulti e bambini • sanitari

CORSO GARIBALDI, 49 - TEL. (02) 8056843 - 20121 MILANO